

## «È sulla donna che si misura la tolleranza»

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI  
NICOLETTA MARTINELLI

■ spirazione e speranza sedute allo stesso tavolo: Elham - che in arabo significa, appunto, ispirazione - e Raja - che vuol dire speranza - hanno animato l'incontro dedicato a "Islam e libertà: la donna è la soluzione". L'emancipazione femminile nel mondo musulmano è un tema reso attuale dalla vicenda della pakistana Hina sgozzata da un padre che non la considerava abbastanza ligia ai precetti dell'Islam: la folla si è accalata all'ingresso della sala che ospitava l'incontro tra Raja Ben Slama, giornalista e scrittrice, e Elham Manea, ricercatrice all'Università di Zurigo, ben prima che le porte fossero aperte. Al tavolo dei relatori anche Camille Eid, giornalista, moderatore del dibattito, e Valentina Colombo, ricercatrice dei "Processi di transizione alla democrazia in Medio Oriente" presso la Scuola di alta specializzazione IMT di Lucca. La prima a prendere la parola è stata Raja Ben Slama, subito all'attacco di un sistema definito anti-quato e oscurantista: «L'islam riduce la don-

na unicamente al suo ruolo riproduttivo, pretende che si dedichi alla cura della famiglia, le nega qualsiasi possibilità di emancipazione. La famiglia del resto è per il musulmano il pilastro dell'ordine divino». In un contesto in cui la negazione dei diritti della donna si fa in nome dei principi più alti dell'islam, è realistico sperare in un cambiamento? «Sperare nel futuro è un'esigenza etica», risponde Ben Slama. E il futuro dell'islam è legato a quello

della donna musulmana. «Perché la donna è l'altro primigenio, il primo altro su cui si aprono gli occhi, il metro su cui si misura il grado di tolleranza di u-

na società», continua la giornalista.

L'islam e la donna hanno un nemico comune nel totalitarismo, fondato sull'idea della perennità e dell'immutabilità della sharia, la legge coranica. «Liberare l'islam dalla sharia - spiega Raja Ben Slama -

comporta una riformulazione del rapporto con i testi sacri. Che sono testi di culto da non usare come fonte della

legislazione». Invoca l'utilizzo della ragione e della razionalità Elham Manea: «Abbiamo una mente, usiamola. Per trovare una soluzione ai problemi dell'islam e della donna bisogna usare il buon senso, non rifarsi a testi scritti nel Medioevo». E introduce un concetto che spiega esserle caro: «L'islam ha paura di tutto ciò che esula dai "confini sicuri del pensiero". Se dico che il genere umano, uomo o donna, è nato per essere libero, esprimo un pensiero proibito. E se sostengo che non voglio ricorrere ai testi religiosi ma alla ragione per risolvere un problema, esprimo di nuovo un pensiero proibito. Mi dichiaro colpevole e recidiva perché non accetto i confini sicuri del pensiero che voglio, anzi, smantellare. L'uomo e la donna sono uguali davanti a Dio e lo dovrebbero essere davanti alle leggi».

Già, ma quali leggi? Valentina Colombo conclude l'incontro leggendo le dichiarazioni della madre di Hina - che pur denunciandolo, difende il marito, omicida per «lavare l'onta che stava disonorando la famiglia» - e riportando anche le parole del console pakistano che ha detto: «Se le donne musulmane hanno qualche problema possono rivolgersi a me. La legge islamica e le leggi del mio Paese le tutelano». «A parte il fatto che siamo in Italia e di leggi bastano le nostre - dice Colom-

bo - ho appena avuto sotto gli occhi un disegno di riforma delle norme pakistane sulle pene corporali. Per le adultere è e resta prevista la lapidazione...».



Dibattito al Meeting  
su islam e libertà

La giornalista Slama:  
i testi di culto

non vanno usati come  
fonte della legislazione